

LE MECANICHE DI GALILEI.
ASPETTI STORICI, FILOLOGICI E SCIENTIFICI

ROMANO GATTO

Università della Basilicata

Tra il 1592 e il 1610 Galileo insegnò allo Studio di Padova. In questi 18 anni, tra i suoi insegnamenti ci fu anche quello della meccanica. Secondo la testimonianza di Vincenzo Viviani (1621-1703), ultimo dei suoi allievi, in questa occasione Galileo scrisse per i suoi allievi un trattato di meccanica che non pubblicò mai, e che ebbe una vasta diffusione sotto forma di manoscritti. Di tali manoscritti, fino a qualche anno fa, se ne conoscevano 13. Nel corso delle mie ricerche, finalizzate ad un'edizione critica di tale trattato, ne ho ritrovati altri 5. Questi manoscritti individuano due tipi di testo differenti, non tanto nei contenuti, quanto nell'estensione; per questa ragione li ho chiamati rispettivamente *versione breve* e *versione lunga*. Il testo della versione lunga fu pubblicato per la prima volta, liberamente tradotto in lingua francese, da Marin Mersenne (1588-1648) nel 1634. La prima pubblicazione in lingua italiana avvenne nel 1649 per opera di Luca Danesi (1598-1672). Nel 1890 Antonio Favaro (1847-1922) ne fece un'edizione sulla scorta di 10 manoscritti e la inserì nel II volume dell'Edizione Nazionale delle *Opere* di Galilei con il titolo *Le Meccaniche*. La scoperta della versione breve avvenne nel 1898 per opera dello stesso Favaro che ne pubblicò il testo l'anno dopo, nel 1899. *Le Meccaniche* rappresentano una cesura nella storia della meccanica. Con essa, infatti, si compie il processo di rottura con la tradizione della meccanica dello Pseudo-Aristotele, tradizione che aveva dominato gli studi di questa disciplina lungo tutto il Medioevo e gran parte del Rinascimento, e si inaugura una nuova stagione per la scienza della meccanica fondata su presupposti del tutto nuovi.

Scopo del mio intervento è di mettere in luce aspetti storici, filologici e scientifici che caratterizzano quest'opera.